

sono stati: la situazione, l'andamento in breve e in un lungo periodo dei prezzi dei prodotti siderurgici. Viene brevemente studiata la tecnica della formazione dei prezzi e merita particolare attenzione quanto è detto circa l'andamento dei prezzi dei prodotti del ferro in un periodo lungo, per quanto riguarda le influenze e interdipendenze con tutto il resto del mercato. Un secondo argomento riguarda l'azienda siderurgica in se stessa: di questa se ne studia la vita nei suoi elementi costitutivi e funzionali più importanti; il suo comportamento nell'ambito del mercato, le varie possibilità di organizzazione tecnica ed economica e in particolare prendono risalto alcuni particolari in questo quadro: dimensione ottimale e coefficienti di investimento, ammortamenti.

L'ultima parte è dedicata allo studio della siderurgia nella sua distribuzione spaziale: si cercano di determinare gli elementi che concorrono alla scelta della ubicazione di una azienda siderurgica e come esemplificazione viene illustrata la dislocazione delle industrie del Belgio e da ultimo l'importanza del complesso di queste, quale capacità e produzione nei confronti di quelle europee e mondiali. In appendice è aggiunta un'ampia raccolta statistica sull'attività siderurgica dei tre Paesi in esame. In conclusione possiamo dire che nonostante i difetti strutturali dell'opera, essa rappresenta una raccolta di materiale, di idee ed osservazioni che meritano senz'altro attenzione e interesse. Soprattutto, come già detto; essa è di molta utilità per i problemi che accenna ed apre, per il desiderio che lascia di svilupparli e approfondirli in un complesso organico ed omogeneo.

G. ZANI

Milano.

ROWSON M., *Property Taxation and Urban Development*. Urban Land Institute, Research Monograph N. 4. Washington, 1961. Un volume di pp. 54.

La presente monografia intende analizzare gli effetti della tassazione della proprietà immobiliare urbana sullo sviluppo dei centri urbani. Come si avverte nell'introduzione se è vero infatti che il primo scopo della tassazione è quello di fornire fondi all'ente impositore, è anche vero che la tassazione può essere vista come uno strumento per favorire un sano sviluppo urbano (p. 8).

Una questione preliminare da risolvere quando si parla di tassazione della proprietà immobiliare urbana e dei suoi effetti è quella riguardante la specificazione della base di imposizione dato che, mutando la base imponibile, muta il meccanismo di traslazione ed incidenza dell'imposta. L'A. quindi distingue giustamente tra imposte che colpiscono il suolo urbano e imposte che colpiscono il suolo urbano e gli edifici sovrastanti e sembra condividere l'opinione di Seligman che mentre il primo tipo di imposte non si trasferisce, il secondo tipo di imposte si trasferiscono in avanti attraverso gli effetti esercitati sull'attività di costruzione edilizia.

Anche se tale conclusione può essere accettata, tuttavia non si deve dimenticare che la traslazione e l'incidenza di qualunque tipo di imposta sulla proprietà immobiliare urbana (suolo ed edifici) potranno essere diverse a seconda della fase di sviluppo sperimentata dalla città. Così può accadere che se lo sviluppo del centro urbano è molto rapido e quindi la domanda di spazio urbano alta, anche le imposte sul suolo potranno essere trasferite in avanti. Questo è il caso quando esiste un mercato di venditori e non un mercato di compratori (U. Hicks, *Development from below*, Oxford, 1961, p. 249).

Nella parte seconda l'A. indaga sulla traslazione del carico fiscale in una città in cui sia il suolo urbano che gli edifici siano tassati prendendo in considerazione il caso della città canadese di Burnaby. Sulla base di tale indagine, l'A. è portata, a preferire l'imposizione sul suolo urbano (esclusi gli edifici) dato che tale tipo di imposizione permetterebbe di risolvere il problema della dispersione degli agglomerati di costruzioni, il problema delle zone deteriorate della città (*slums*) e, in generale, il problema dell'abitazione insieme alla questione della equa distribuzione del carico tributario. Come gli studi, non più recenti, di Morton hanno dimostrato, la tassazione del suolo urbano e degli edifici tende ad abbassare la quantità e la qualità delle costruzioni offerte e quindi tende ad aggravare, come l'A. giustamente riconosce, il problema della scarsità di abitazioni.

Con un'ampia bibliografia si chiude il volume che consigliamo a chi, economista o politico, è interessato ai problemi dello sviluppo ottimo dei centri urbani.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

SCOTT W. G., *Gli investimenti esteri in Italia*. Editore Feltrinelli, Milano, 1960. Un volume di pp. 144.

Un aspetto dell'economia italiana che da alcuni anni — soprattutto dalla costituzione del Mercato comune europeo — si va riproponendo con maggior importanza all'attento interesse degli studiosi e di chi dirige le sorti dell'economia nazionale è rappresentato dall'afflusso, nel nostro Paese, di capitale estero privato. Lodevole ed opportuno è quindi lo studio svolto da W. G. Scott sugli investimenti esteri in Italia, principalmente se teniamo presente come esso si collochi in un campo assai poco esplorato.

Ora, è chiaro che l'economia italiana è tanto più interessata agli investimenti esteri quanto più questi si inseriscono direttamente nel processo di sviluppo economico, in cui l'Italia è impegnata, collaborando alla risoluzione dei problemi relativi. In questo senso, le considerazioni che emergono dal lavoro dello Scott non sembrano tali da soddisfare la nostra aspettativa.

Vediamo innanzi tutto la struttura degli investimenti esteri effettuati in base alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, ultima a regolare l'intero settore del capitale estero in Italia e la più importante per i concetti innovatori in essa contenuti. Considerando il periodo dal 1956 al 1958 notiamo come gli investimenti « produttivi », quelli immediatamente influenti sul reddito nazionale, non siano preponderanti rispetto agli altri tipi di investimento; essi, ad esempio, nel 1958, furono solo il 16,6 % del totale, contro il 44,2 % degli investimenti di portafoglio ed il 39,2 % costituito dai prestiti.

Guardiamo poi al totale che si ottiene aggiungendo agli investimenti « produttivi » quella quota di investimenti di portafoglio concretizzatasi in titoli non quotati in borsa, che — come avverte l'autore — sembrerebbero presupporre, a differenza dei titoli quotati, una partecipazione attiva all'amministrazione aziendale. Gli investimenti riuniti in questo totale risultano così scomposti: il 75 % destinato all'acquisto di partecipazioni in aziende italiane e solo il 25 % alla creazione di nuove attività e all'ampliamento di attività preesistenti.

A questo punto l'autore non poteva non affermare che gli scopi affidati alla legge 7 febbraio 1956 — appunto la creazione di nuove attività e l'ampliamento di quelle già esistenti — non sono stati raggiunti. Ora, quale è stato l'apporto del capitale estero privato nel per-